

ISTITUTO SALESIANO
«DON BOSCO»
TARANTO

Taranto, 19 gennaio 1973

Carissimi Confratelli,

Domenica 19 novembre 1972 alle ore 18 è spirato serenamente, nella pace dei giusti, il

**Sac. ANGELO
FIDENZIO**

di anni 93



Il 12 agosto si era reso necessario il ricovero presso l'Ospedale Civile «SS. Annunziata» per il persistere di gravi disturbi alle vie urinarie con conseguente alterazione del tono pressorio vasale.

Le sue condizioni di salute, a giudizio dei medici, precipitarono in maniera preoccupante tanto che gli fu amministrato il Sacramento degli infermi e gli fu impartita la Benedizione Apostolica. Ma dopo alcuni giorni di tenace resistenza agli assalti del male, D. Fidenzio parve riacquistare coscienza e vivacità.

Cominciava allora un periodo alterno di speranze e di delusioni, di lucidità piena e di stati di angoscia depressiva, di edificante serenità d'animo e di opprimente sfiducia e si realizzava l'affettuosa gara di assistenza da parte dei Confratelli; una gara che non ha conosciuto soste o stanchezza, di giorno e di notte, per tutto il periodo della sua degenza in ospedale.

La sua fibra di lottatore tenace resistette oltre tre mesi, fino al vespero di quella domenica novembrina quando senza angustie e senza dolori, con la calma dei forti, si spense placidamente come una lampada cui viene a mancare l'olio.

La notizia del decesso, diffusasi con la rapidità di un baleno, suscitò una

immediata e vasta eco di commozione tra i Confratelli della Casa e dell'Ispettoria, tra i giovani collegiali e oratoriani, tra i fedeli delle due Parrocchie salesiane della città, tra le file del Clero diocesano e le innumere schiere di exallievi.

La salma composta in abiti sacerdotali e trasportata nella Cappella dell'Istituto fu meta di continuo pellegrinaggio dalla sera della domenica fino al giorno delle pubbliche onoranze funebri.

Autentici protagonisti del vasto movimento seguito alla morte del venerando D. Fidenzio sono stati i giovani: la loro presenza numerosa e devota, le loro lacrime, le iniziative concrete di affetto filiale e di pietà cristiana, hanno svelato a noi stessi che gli vivevamo accanto la vastità e l'incidenza del suo impegno sacerdotale.

Martedì 21 novembre alle ore 10,30, dopo l'assoluzione al tumulo impartita dal Sig. Direttore, il feretro di D. Fidenzio — portato a spalla da giovani liceisti — mosse per l'estrema dimora. Sotto un sole splendido il mesto corteo composto da oltre 600 allievi delle Scuole salesiane di Taranto e delle Case viciniori, dalla folta rappresentanza di Confratelli, dal Sindaco della città prof. Franco Lorusso e da numerosi presidi, insegnanti, professionisti, ex parrocchiani, exallievi e amici, percorse il viale Virgilio e Via Umbria raggiungendo la Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco. Qui si svolse una solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Taranto, Mons. Guglielmo Motolese.

Mi sembra doveroso ricordare, tra gli oltre 40 Sacerdoti concelebranti, il Vicario Generale della Congregazione D. Gaetano Scrivo venuto appositamente da Roma in rappresentanza del Rettor Maggiore, il Vicario Generale dell'Arcidiocesi Mons. Giovanni Zappimbulso, il Sig. Ispettore D. Pasquale Liberatore con il suo Vicario e vari Membri del Consiglio, il Vicario dell'Ispettoria romana D. Angelo Gentile, l'ex Ispettore D. Cesare Aracri, il Rettore del Seminario Regionale Mons. Michele Iurilli, molti Direttori dell'Ispettoria ecc.

Al Vangelo il Sig. D. Scrivo tenne l'omelia delineando in mirabile sintesi la figura dello scomparso, suscitando nei presenti un'onda di commozione e di intensa partecipazione.

Al termine della liturgia funebre S. E. l'Arcivescovo disse affettuose parole di commiato, in un dialogo a tu per tu con D. Fidenzio, ringraziandolo, anche a nome del Sindaco e di tutti i cittadini di Taranto, del bene immenso fatto alla città e alla Diocesi.

A conclusione di tutto, sul sagrato del tempio, uno studente del V Liceo Scientifico diede l'estremo saluto a D. Fidenzio a nome dei giovani di oggi e di quanti si erano avvicinati nell'arco di quasi 50 anni della sua permanenza in terra pugliese.

* * *

A distanza di due mesi dalla sua dipartita, in Casa si ha la netta sensazione che il vuoto fisico lasciato da D. Fidenzio è compensato dalla certezza di una sua protezione e assistenza dal Cielo.

La stesura di questa breve sintesi biografica è per me come un tributo d'affetto filiale al carissimo Padre e Maestro; mi auguro che un giorno non lontano se ne possa scrivere più ampiamente.

* * *

D. Angelo Fidenzio è nato a Torino il 4 giugno 1879. Viveva ancora D. Bosco ma non ebbe la fortuna di imbattersi in lui. Riporterà però sempre l'impressione dell'unanime cordoglio che colpì Torino all'annuncio della morte del Santo. Appresa la notizia dalla mamma, si unì alla folla immensa che seguiva D. Bosco e pianse lacrime sincere.

La sua vocazione salesiana nasce, matura e si sviluppa nell'ambito di un'altra presenza: quella del Primo Successore di D. Bosco, il Beato Michele Rua.

A tredici anni Angelo è ammesso come allievo interno nell'Oratorio di Valdocco. Vi compie gli studi ginnasiali in un clima di libertà e di impegno verace: la sua esuberanza di adolescente lo fa annoverare «tra i più birbanti dell'Oratorio». «Con altri compagni — così egli stesso raccontava in una intervista concessa a "Dialogo" (settimanale cattolico di Taranto) — avevo costituito un gruppo di diavoli. Un giorno così, per caso, dissi: proviamo un po' a fare i buoni, pur di vedere cosa succede. In effetti si stava meglio. D'allora a poco a poco siamo diventati calmi».

Fu proprio D. Rua che lo conquistò alla vita salesiana: ne aveva intuito le doti di intelligenza vivace e di generosa disponibilità per il Signore. Al termine degli studi ginnasiali, dopo un corso di Esercizi Spirituali, decise di farsi salesiano. Fu ammesso al Noviziato di Foglizzo nel settembre del 1896; l'8 ottobre per mano di D. Rua indossava l'abito chiericale e al termine di quell'anno lo stesso Beato D. Michele Rua ne accoglieva la professione perpetua.

Su di lui si posò lo sguardo profetico del Padre che ne apprezzò le capacità d'ingegno e la sodezza di virtù.

Lo inviò a Roma a frequentare il corso di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, primo forse di una lunga serie di Confratelli che avrebbero onorato la Congregazione con un curriculum formativo di soda cultura, destinati a divenire i maestri di intere generazioni di giovani chierici salesiani.

E' di quegli anni la lettera autografa di D. Rua trovata gelosamente conservata tra le poche carte di D. Fidenzio. Mi piace riportarla a comune edificazione:

Torino, 17-5-1898

Carissimo Fidenzio, (Roma)

ho letto con viva attenzione la tua gradita del 14 corrente. Da quanto rilevo il demonio ha voluto darti qualche calcio e vorrebbe atterrti. Non temere: hai con

te Maria Ausiliatrice ed anche D. Bosco. Fa coraggio: rinnova i buoni proponimenti e mettiti con tutto l'ardore per mantenerti fedele alla tua vocazione. Cuore aperto al Confessore, fuga delle occasioni, generosità nel resistere agli assalti del nemico saranno mezzi che uniti alla preghiera e ai SS. Sacramenti ti gioveranno grandemente a sconfiggerlo. Pregherò per te, di cuore ti benedico, mentre mi professo

tuo aff.mo in G. M.

Sac. Michele Rua

Per il giovane studente di filosofia la lettera del Primo Successore di D. Bosco fu conforto e sostegno nelle battaglie dello spirito, fu rinnovato impegno di fedeltà nella sua consacrazione a Cristo e alla Chiesa.

Conseguito brillantemente il dottorato il 19 luglio 1900 fu subito destinato per il tirocinio pratico a Ivrea e quindi a Lombriasco, come assistente dei Novizi e insegnante ai chierici studenti. Contemporaneamente si dedicava agli studi teologici. Il 23 dicembre 1903 fu ordinato Sacerdote a Torino dal Card. Richelmy.

Da sacerdote novello continuò nella sua opera di assistente e insegnante a Lombriasco fino al 1905 quando D. Rua lo volle chiamare ad un ufficio di alta responsabilità designandolo Maestro dei Novizi nell'Ispettoria Sicula a S. Gregorio di Catania.

D. Fidenzio obbedì; lasciò Torino e raggiunse l'estremo sud d'Italia imponendosi un duplice obiettivo:

— essere fedele a D. Bosco per trasmetterne lo spirito genuino;

— incarnare generosamente la realtà viva dei giovani meridionali, vivendo con loro e per loro, con uno stile di vita che fosse salesiano nel senso più completo della parola.

Si spiega così il servizio da lui reso alla Congregazione per un periodo che abbraccia l'arco di ben 20 anni nei quali egli fu continuamente Maestro dei Novizi, Direttore della Casa e insegnante di filosofia (S. Gregorio di Catania 1905-1913; Genzano di Roma 1913-1925).

Le testimonianze dei suoi Novizi che oggi in Congregazione occupano posti di grande rilievo sono concordi nel sottolineare lo spirito di famiglia che distingueva i rapporti fraterni nella Comunità e rilevano una vita consacrata sostenuta dalla fede e illuminata da una pietà semplice, eucaristica e mariana, un'ascesi reale fatta di lavoro e di temperanza, un perfetto equilibrio umano fatto di duttilità alle circostanze, di laboriosità intensa e multiforme, di semplicità e austerrità di vita, di gioia e di ottimismo.

D. Fidenzio merita di essere ricordato negli Annali della Congregazione come una delle figure più luminose nel campo della formazione del personale salesiano.

Ad un uomo di tale levatura spirituale si poteva affidare un compito che richiedeva la virtù e il coraggio di un pioniere.

Nel novembre del 1926 D. Fidenzio fu destinato a Taranto a sostituire D. Attilio Lazzaroni, ammalatosi gravemente di polmonite doppia. Si era appena agli inizi: D. Lazzaroni e D. Francesco Pugliese erano giunti a Taranto nel dicembre dell'anno precedente. Fu affidata ai Salesiani la Chiesa del S. Cuore alle «Tre Carrare» che già funzionava da Vicaria e che sarebbe stata poi eretta a Parrocchia.

Chi legge le brevi note di cronaca lasciate da D. Fidenzio su quei primi anni, non può nascondersi un sentimento di stupore e di ammirazione per l'eroismo di quei Confratelli.

«L'alloggio consisteva in due camere al pianterreno e in una sagrestia. Tutto povero e disadorno all'interno. La Chiesa aveva un solo altare di legno poggiato su alcuni banchi. Possedeva una pianeta e pochi candelieri... Nel nome del Signore si cominciò il lavoro....».

Su questi pilastri di povertà e di sacrifici la Provvidenza divina fondava lo sviluppo rigoglioso dell'Opera salesiana in Taranto.

La presenza dei Salesiani era stata invocata già all'inizio del secolo.

Le scarne note di cronaca tracciate da D. Fidenzio parlano di un primo tentativo ad opera dell'Arcivescovo Mons. Pietro Jorio.

Il Bollettino Salesiano del mese di luglio 1900 dà ampio risalto all'avvenimento e parla del vivo interesse mostrato da D. Rua che, di ritorno dalla Calabria, sostò a Taranto ospite dell'Arcivescovo e volle visitare il bellissimo sito prescelto per la costruzione dell'Istituto in contrada «Pizzzone» sul Mar Piccolo. Ma, annota D. Fidenzio, «per cattiva amministrazione da parte del Comitato e del Segretario vennero a mancare i fondi e per pagare i debiti si vendette il terreno. L'Opera non sorse e i Salesiani non vennero a Taranto».

L'idea fu ripresa dall'Arcivescovo Mons. Mazzella il quale nel 1925 ottenne dai Superiori i primi due salesiani a Taranto.

L'uomo della Provvidenza fu D. Angelo Fidenzio, il quale seppe avere la fede e l'audacia dei santi per affrontare, in una situazione di estremo disagio, un'impresa di mole gigantesca.

Confortato dalla visita che nel dicembre del 1927 gli fece il R.mo Signor D. Filippo Rinaldi, D. Fidenzio si mosse per realizzare una grande opera per la gioventù della città. Organizzò il movimento dei Cooperatori, sensibilizzò autorità e popolo ai problemi dei giovani poveri e abbandonati, promosse l'Oratorio e le associazioni giovanili imponendosi all'ammirazione di tutti con la testimonianza dell'esempio e delle opere concrete più che con le parole.

E scoccò l'ora di Dio. Una gentile Cooperatrice, la Sig.na Angelina Latagliata, offrì una vasta estensione di terreno al Viale Virgilio sul Mar Grande. Si creò un

comitato per costituire un primo fondo finanziario e si progettò la costruzione di un grande istituto «in favore dei figli del popolo di Taranto e provincia».

Il 2 luglio 1931 si svolse la cerimonia della posa della prima pietra.

«Al semplice ed austero rito — si legge nella Cronaca — intervennero S. E. il Prefetto di Taranto Gr. Uff. Ferdinando Natoli e la sua consorte, presidentessa del locale Comitato Salesiano, S. E. l'Ammiraglio Ettore Rota, il Commissario prefettizio Comm. Dott. Giovanni Ortolani, il Questore Cav. Diaz e il Capitano dei RR. CC. Sig. Pucci... un folto stuolo di personalità cittadine e molto pubblico.

All'ora stabilita, il Rev.mo D. Giovanni Simonetti, Ispettore salesiano, lesse ai presenti l'artistica pergamena a ricordo della cerimonia, pergamena che venne firmata da tutte le Autorità e personalità intervenute. Indi seguì la benedizione rituale da parte di S. E. Orazio Mazzella, Arcivescovo di Taranto...».

Si lavorò con ritmo intenso: il Rev.mo Sig. D. Fedele Giraudi venne a Taranto sei volte fino al 1933 accompagnato dall'Architetto salesiano sig. Giulio Valotti, autore del progetto.

Il 5 dicembre del 1933 ci fu «la visita graditissima e feconda di decisioni del Rev.mo Sig. D. Ricaldone, Superiore Generale, accompagnato dal Rev.mo sig. D. Giraudi e dal sig. Ispettore. Si andò a vedere la nuova costruzione. Piacque il posto e la costruzione e il Sig. D. Ricaldone fu del parere che si facesse di tutto per aprire l'Istituto nell'ottobre del 1934. Ritornati alla Casa il Sig. D. Ricaldone ci tenne una breve conferenza nella quale ci animò alla vita religiosa e regolare e ci confortò dicendo che la povertà e le difficoltà attuali sono un buon pronostico per l'avvenire dell'Istituto» (dalla «Cronaca della Casa Salesiana di Taranto» scritta da D. Fidenzio).

L'imponente Istituto «D. Bosco» al Viale Virgilio era ormai una consolante realtà. Nell'ottobre del 1935 aprì i suoi battenti ai primi alunni delle classi ginnasiali e, con un ritmo di crescita continuo e nonostante le difficoltà del periodo bellico, andò man mano allargando la cerchia della sua influenza a beneficio della gioventù locale e di quella dell'entroterra e della fascia ionica calabro-lucana. Oggi conta una popolazione scolastica che sfiora le 500 unità e abbraccia le sezioni della Scuola Media, del Ginnasio Liceo Classico e del Liceo Scientifico.

Animatore di ogni attività, coordinatore sapiente degli sforzi comuni per il conseguimento delle mete educative, presenza stimolante e continua che non si concedeva mai vacanze o riposo, D. Fidenzio fu per i Confratelli e i giovani dello Istituto «padre, maestro e guida spirituale» (C. 54).

Fu Direttore del Collegio e Parroco del S. Cuore fino al 1952 realizzando una continuità educativa di sommo interesse, preparando alla vita, con l'impegno di una fede matura e di una profonda cultura, innumeri schiere di allievi.

A settantatré anni — secondo ogni rigore di logica — si poteva pensare giunto il tempo di declinare ogni peso di responsabilità di governo. Ma D. Fidenzio possedeva lo spirito del salesiano autentico, la cui divisa è quella del lavoro.

Accettò con animo sereno la nuova obbedienza: lasciò Taranto e si trasferì a Lecce per dirigere e incrementare il nascente Oratorio-Centro Giovanile.

Ragazzi, giovani e famiglie furono attirati dalla figura sorridente di D. Angelo che ripeteva in mezzo a loro il miracolo della presenza di D. Bosco, sempre amabile, sempre giovanilmente aperto ai loro problemi e soprattutto disponibile per una formazione sacramentale che è fondamento insostituibile nel sistema educativo salesiano.

Due anni dopo gli succederà l'attuale Vicario Generale della Congregazione, il Rev.mo Sig. D. Gaetano Scrivo. Nell'omelia tenuta durante la messa esequiale confesserà di essere rimasto impressionato dall'incidenza educativa e dal fascino che D. Fidenzio esercitò su quei giovani oratoriani.

Da Lecce passò a Carmiano, ancora una volta prescelto dall'obbedienza ad essere eroico pioniere di un'altra nascente opera salesiana.

Dal 1954 al 1959: cinque anni Direttore in una Casa piena di grossi problemi che egli seppe affrontare con la fiduciosa audacia di sempre.

Si cominciò «alla salesiana» con l'oratorio festivo; anche se situata in una zona un po' decentrata la Casa attirò subito frotte chiassose di ragazzi e di giovani paesani. D. Fidenzio ebbe il coraggio di impiantarvi un centro di orientamento vocazionale per accogliervi gli aspiranti del Salento e realizzò un ampliamento dei locali che gli costò vari dispiaceri e grossi debiti.

Era preoccupato unicamente di accogliere il maggior numero possibile di ragazzi aspiranti, non per i debiti: la Provvidenza non sarebbe mancata.

Tenace lottatore di Dio era sulla breccia a 80 anni suonati!

Sembrava giunto il tempo di ammainare le vele, non per rinunzia da parte sua ma per espressa volontà dell'Ispettore D. Luigi Pilotto. Ricevette l'obbedienza di tornare a Taranto, all'Istituto D. Bosco, in qualità di confessore.

Commovente la lettera di accettazione (3 settembre 1959) di questo veterano al suo Superiore: rivela all'evidenza la statura morale del confratello dalla tempra eroica:

«Sono ben contento che abbia liberato la Casa di Carmiano da un elemento inutile e piuttosto ingombrante. Sarà un vero bene per la Casa. Auguro al mio buon successore di poter presto e bene risolvere i vari ed abbastanza gravi problemi che io non ho saputo risolvere... Per conto mio ogni sua proposta sarà un comando. Dovunque e comunque sia — con l'aiuto del Signore — farò del mio meglio per essere in qualche modo utile e per concludere in breve la mia ormai lunga giornata di lavoro salesiano incominciata proprio in questo mese nel 900 ad Ivrea, come povero assistente e insegnante».

Ritornò a Taranto e al suo Istituto D. Bosco accolto dall'affetto riverente dei Confratelli, dei giovani e degli ex parrocchiani del S. Cuore.

Iniziava l'ultima tappa della sua missione sacerdotale e salesiana, una tappa destinata a manifestare a tutti non la crisi di senescenza di un uomo in declino ma la presenza luminosa e confortatrice di un sacerdote che molti non esitano a definire santo.

Si impose come regola di condotta la discrezione e il silenzio e come impegno di vita la testimonianza dell'esempio.

Sarebbe stato bello «raccogliere dalle labbra di D. Fidenzio il caldo e candido racconto delle sue epiche gesta... Ora tutto è definitivamente sottratto alla storia salesiana, perché D. Fidenzio se lo portò via nel silenzio dell'al di là» (D. G. Dalla Nora).

L'unica eccezione a questa regola del silenzio e del nascondimento fu la celebrazione del suo 60° di Sacerdozio, organizzato con grande splendore dal Direttore D. Nicola Nannola nel dicembre del 1963. Confratelli, allievi, exallievi ed amici «devotamente con esultanza e riconoscenza» si strinsero attorno a Don Angelo Fidenzio «Pioniere dell'Opera salesiana di Taranto, Primo Parroco del S. Cuore, fondatore dell'Istituto D. Bosco, modello dei Salesiani, guida degli exallievi, padre delle anime giovanili, specchio fulgido delle virtù di D. Bosco» (dalla Dedica del Programma).

Le manifestazioni giubilari ebbero una vasta eco in città e fuori. L'archivio della Casa conserva gelosamente le numerose attestazioni di affetto e di stima per venute per l'occasione da ogni parte. D. Fidenzio amò conservare tra i ricordi più cari un'artistica pergamena con la firma dei suoi antichi Novizi di Genzano e la medaglia d'oro commemorativa, omaggio degli exallievi di Taranto.

E riprese l'usato lavoro. Nello spirito del Concilio che egli seguì con intelletto d'amore seppe praticare «l'ascetica propria del pastore d'anime, rinunciando ai propri interessi in un continuo progresso nella perfezione» (PO. 13) pronto alle novità dettate dallo Spirito, docile a cogliere e ad inculcare il genuino «sensus ecclesiae», osservante fedele delle Regole e aperto e disponibile al rinnovamento promosso dal Capitolo Generale Speciale.

Carissimi Confratelli, ho detto che avrei scritto la presente come un tributo di affetto filiale verso colui che ho sempre considerato «pater animae meae»; non vorrei si ritenessero pie esagerazioni o si considerasse esercizio retorico il mio tentativo di delineare, sia pure in maniera sommaria, il profilo morale di D. Angelo Fidenzio. Quanti l'hanno conosciuto penso siano d'accordo su queste linee essenziali che configurano la sua personalità.

1 - Fu un uomo semplice ed austero, cordiale e riservato al tempo stesso, calmo, tenace, «capace di mettersi di fronte alle persone, specialmente ai giovani, con atteggiamento comprensivo, pronto al dialogo e al servizio; capace di una vera amicizia, sapendo unire la spontaneità alla delicatezza».

Chi scriverà una più ampia biografia di lui non potrà omettere l'antologia degli esempi vivi che si potrebbero citare al riguardo. Negli ultimi anni non riusciva a celare la sua tristezza quando non poteva trovarsi tra i Confratelli o non vedeva il cortile rigurgitante di ragazzi. Quante volte in pieno meriggio estivo, sotto un sole dardeggiante, lo abbiamo sentito esclamare: «Non c'è nessuno, non c'è nessuno! Perché ho costruito questo Istituto? Dove sono i giovani?». Qualunque risposta, la più ovvia, la più giusta, non riusciva a convincerlo. Gioiva nel vedere l'oratorio fiorente, le aule affollate di alunni, i cortili animati dal vociare e dal correre dei ragazzi... Ed era sempre presente, con quella presenza tipicamente salesiana a cui è legata la nostra efficacia educativa.

2 - Fu un salesiano entusiasta della sua vocazione. Visse nella letizia la sua consacrazione religiosa e la sua vita divenne «liturgia alla sola gloria del Padre» (C. 70).

Mi pare doveroso far rilevare soprattutto il suo spirito di povertà.

Un uomo che per ragioni di ufficio e per realizzazioni di opere maneggiò sempre il denaro, non si concesse mai il più piccolo vantaggio o comodo. Dormì per anni in un appartamentino umido, «una specie di sottoscala» a fianco della sagrestia del S. Cuore, andava a piedi per risparmiare i pochi soldi del tram, consumava un pasto frugalissimo... Dava con generosità agli altri, donava con letizia ai poveri della Parrocchia e ai giovani.

Nel periodo della sua ultima permanenza a Taranto non ha mai chiesto nulla, non ha mai avuto bisogno di nulla! Come per D. Bosco, quello che lo copriva d'estate valeva anche a difenderlo dal freddo d'inverno. La sua stanzetta nuda e poverissima di suppellettili impressiona e stupisce: un lettuccio, due sedie vecchie, un tavolinetto consunto dagli anni e un piccolo baule tarlato che lo avrà accompagnato da Torino a Catania a Genzano e in terra di Puglia!

Nei giorni che precedettero la morte domandò più volte: «Ma io sono veramente povero?». E non era facile rassicurarlo e convincerlo.

Si stagliano per lui perfettamente la massima di D. Bosco («Il decoro del religioso è la povertà») e la stupenda affermazione del Concilio: «Lo spirito di povertà e di amore è la gloria e il segno della Chiesa di Cristo» (GS. 88).

3 - Fu sacerdote «sempre e dovunque» animato da quella carità pastorale che forma «il centro dello spirito salesiano» (C. 40).

Solidale con la Chiesa locale e inserito attivamente nella pastorale d'insieme ebbe sempre la simpatia e la stima dei suoi parrocchiani, del Clero e degli Arcivescovi di Taranto da Mons. Mazzella a Mons. Bernardi a Mons. Motolese.

Amò il Papa e ne inculcò alle anime l'ossequio riverente e l'obbedienza filiale.

Fu guida sapiente di coscienze e confessore ricercato. A questo apostolato si dedicò a tempo pieno soprattutto nell'ultimo periodo di permanenza a Taranto.

Passava lunghe ore in Cappella in dialogo semplice e cordiale con Gesù Eucaristia o sgranando rosari in onore di Maria senza mai stancarsi. Quante volte, credendosi solo, fu visto di sera sull'altare del Sacramento in atteggiamento e forme così espressive e confidenziali che manifestavano quanto fosse viva in lui la fede nella divina presenza.

Durante la degenza in ospedale, quando si faceva più acuta la sensazione fisica del male, bastava dire: «Preghiamo!» e subito si componeva in atteggiamento devoto e rispondeva all'invocazione suggerita.

La prova definitiva della sua generosità nella «sequela Christi» la si ebbe durante i tre mesi del suo lento consumarsi finale: fu il suo Getsemani doloroso e la sua sofferta ultima Messa. Ai dolori fisici si aggiunsero le angustie morali che lo tormentarono inconsolabilmente per varie settimane: un senso di vuoto per la sua vita passata, una certezza di essere il più grande peccatore, una crisi di fede nella misericordia del Signore, una paura di dannarsi. Prove simili il Signore le riserva a chi vuole pienamente purificato.

Ma a questa notte dello spirito subentrò infine la serenità della pace di Dio. Il 29 ottobre potè godere per la glorificazione del suo Padre e Maestro; gli fu posto vicino al letto un televisore e volle seguire tutta la solenne cerimonia commovendosi fino alle lacrime. Al Beato D. Rua chiese la grazia di «potersi salvare l'anima!». Nei giorni seguenti ripetè spesso: «Offro le mie sofferenze per la Congregazione, perché vada avanti!».

Il 14 novembre gli fu amministrato nuovamente il Sacramento degli infermi e fece per l'ultima volta la Comunione. Da quel giorno fino alla sera del 19 novembre fu una continua, dolorosa, lenta agonia. Attorno al suo capezzale si alternarono senza interruzione i Confratelli, felici di rendere un servizio di amore a chi aveva dato di sé letteralmente tutto.

Dal vicino tempio di S. Antonio giungeva un suono festoso di campane che chiamava i fedeli alla Messa... D. Fidenzio, colto da un collasso cardiocircolatorio, concludeva la sua ultima Messa «facendo di se stesso un'offerta eterna al Padre» (SC. 12), supremo compimento alla sua consacrazione.

«L'Ispettoria e la Congregazione — scrive D. A. Toigo ex Ispettore dell'Italia Meridionale — hanno fatto una grande perdita: ed in un momento in cui la scomparsa di queste figure lascia un vuoto che appare incolmabile».

Carissimi Confratelli, mi piace riportare a comune conforto un passo delle nostre Costituzioni: «La morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore. E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo» (C. 122).

Le spoglie mortali di D. Fidenzio riposano nella quiete della Cappella salesiana al Cimitero di Taranto: la sua anima — lo vogliamo sperare — è immersa

nella luce di Dio. Di là il suo spirito continuerà a ricordare alle nuove generazioni la genuina salesianità che fa lieta la vita e santa la morte.

Concedetemi ancora di assolvere un ultimo e preciso dovere: esprimere un grazie cordialissimo a quanti ci sono stati vicini in questi dolorosi momenti: ai Confratelli che lo hanno assistito con amore, al Primario Dott. Prof. Antonio San Martino, suo affezionato exalunno, e alla équipe medica dell'Ospedale Civile di Taranto, al Dott. Prof. Mauro Colò medico dell'Istituto, ai bravi infermieri e a quanti lo hanno visitato durante la malattia; a tutti quelli infine che ci hanno partecipato la loro affettuosa solidarietà.

Sono certo di aver interpretato anche in questo il pensiero di D. Fidenzio sulle cui labbra il grazie fioriva incessante e spontaneo e si traduceva in luminoso sorriso.

Vi salutano con me i Confratelli di questa Casa e insieme ci raccomandiamo alla carità delle vostre preghiere.

Aff.mo in C.J.
Don GAETANO D'ANDOLA
- Direttore -

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Angelo FIDENZIO, nato a Torino il 4.6.1879, morto a Taranto il 19.11.1972 a 93 anni di età, 75 di professione e 69 di sacerdozio. Fu maestro dei Novizi per 20 anni e per 49 Direttore.

